

PADOVA

e il suo territorio



Taxe Perdue l'Assa Riscossa - Padova C.M.P. Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abbonamento postale - Aut. n. 0832/2020 del 13.05.2020 periodico roc
Abbonamento annuo: Italia € 30,00 - Estero € 60,00 - Fascicolo separato € 6,00

ANNO XXXIX **231** OTTOBRE 2024
rivista di storia arte cultura

Santuario della Madonnetta delle Ave

L'oratorio, anche detto di Montebuso, si trova in località Ca' Barbaro di Baone, in provincia di Padova, e fa parte della parrocchia di San Lorenzo di Baone - Vicariato di Este - Diocesi di Padova.

La minuscola cappella è collocata a poca distanza dal percorso della strada che unisce Este a Monselice e costeggia il canale Bisatto, nei pressi di Ca' Barbaro in comune di Baone. In origine era prossima al monte Buso, un modesto rilievo ora totalmente spianato dall'intensa attività estrattiva di pietra calcarea bianca che, nello scorso secolo, ha lasciato al suo posto un lago.

Il nome del piccolo santuario ha origini incerte, è denominato anche 'Madonna della Torre' per i resti di una torre di guardia medievale che sorgeva nelle vicinanze ancora ben visibile, assieme al minuscolo edificio sacro, in un disegno del perito Vincenzo Pasini che rappresenta il territorio tra Este e Monselice nell'anno 1693 (fig. 1, ASPd, *Notarile*, 6428, f. 155-156, particolare). L'evento miracoloso è ricordato da Marin Sanudo nei suoi *Diarii*, in una pagina a stampa allegata al testo manoscritto (Tomo XLI, c. 165v-166r, ora I *Diarii di Marin Sanuto*, Bologna 1969-1979, col. 247-248). La costruzione dell'edificio risalirebbe ai mesi immediatamente successivi all'apparizione avvenuta il venerdì santo del 1526, il 30 marzo, a due pastori e Gaspare e Angelo. La Madonna vestita di nero ma splendente di luce chiese ai due di convincere il loro padrone, Giovanni Todesco di Este che era gravemente malato, a far costruire in quel luogo un capitello in suo onore. Secondo la leggenda riportata dal Sanudo, Giovanni sarebbe morto il giorno di Pasqua successivo.

Due anni dopo è dato per defunto in un documento notarile, una permuta datata 17 aprile 1528, in cui compare suo figlio Giovanni Maria – *ser Jo. Maria filius*



Disegno Pasini, 1693.



Santuario della Madonnetta delle Ave.

quondam ser Joannis Teuthonici – abitante in località Montebuso che riceve, tra l'altro, dal dottore in legge Benedetto Dottori, due case di paglia e le loro pertinenze in contrada Montebuso, in cambio di altre case e terreni in contrade diverse di Baone¹.

La Madonna promise che avrebbe concesso grazie a tutti coloro che avessero osservato il digiuno per tre sabati consecutivi e raccomandò di rispettare il riposo domenicale.

Il primo miracolo concesso fu risanare l'acqua paludosa che stagnava nei pressi, ma molte altre furono le grazie successive che sarebbero state elargite, testimoniate da *ex voto* ora scomparsi.

L'apparizione e i miracoli dovettero portare molti fedeli e molte offerte se, in un documento del 28 aprile conservato tra le visite vescovili, a neppure un mese dall'evento prodigioso, frate Tommaso da Asola dell'ordine di san Girolamo, rettore della chiesa parrocchiale di San Fidenzio di Baone, chiese a Luca Viaro, Vicario generale della diocesi, di usare le offerte raccolte a Montebuso – dove si diceva fosse apparsa la Vergine Maria a due pecorai – per la costruzione della chiesa dedicata a san Lorenzo nel luogo dove allora era una cappella del nobile padovano Benedetto Dottori².

Il culto santuarioale e la frequenza delle celebrazioni liturgiche sono confermati dalle visite vescovili: sicuramente il santuario era ancora frequentato e percepito come tale nel 1670 alla visita di san Gregorio Barbarigo; nel 1779, un secolo dopo, invece, Nicolò Giustiniani trovò l'edificio in degrado. Le celebrazioni andarono diradandosi fino alla totale scomparsa constatata dal vescovo Scipione Dondi Orologio nella visita del 1813. Fu riaperto al culto nel 1957 da don Giovanni Maria Cattin arciprete della parrocchia di San Lorenzo di Baone di cui

tutt'ora fa parte e riconsacrato dal vescovo Girolamo Bortignon.

Oggi l'edificio che appartiene a privati appare piuttosto trascurato. Vi si celebrano alcune funzioni, soprattutto nei mesi mariani, ma del culto riferito agli eventi miracolosi non rimane traccia.

Il piccolo sagrato è chiuso da una recinzione in ferro e l'edificio, a pianta rettangolare (circa 5x4 m), addossato a ovest alla parete di un fabbricato più alto, si eleva di cinque gradini dal piano stradale. La facciata conserva gli affreschi, alquanto sbiaditi, dei santi Cristoforo a destra e di un santo di incerta identificazione a sinistra, probabilmente san Rocco.

La porta d'ingresso ad arco si apre nella facciata rivolta a sud e introduce nell'unica stanza con una sola finestra, anche questa ad arco, aperta nella parete est. Una porta nella parete opposta conduce alla minuscola sacrestia. Una fascia affrescata con raffinati disegni monocromi, anche se molto deperiti, decora la parte più alta delle pareti. Sopra l'altare sulla parete di fondo si conserva un grande affresco, piuttosto stinto, che raffigura verosimilmente la Madonna apparsa tra due santi, forse san Giovanni Battista che sembra indicare una figura ai suoi piedi ormai appena percepibile (il committente?) e una santa che porta la palma del martirio e potrebbe essere riconosciuta come Caterina d'Alessandria. Sul tetto si eleva un grazioso campanile a vela.

Sopra la porta d'ingresso, lo stemma della famiglia patrizia veneziana Da Molin, una ruota da mulino, ne in-



Affresco della Vergine sopra l'altare.

dica la proprietà e la probabile committenza, benché per ora non documentate. Attorno alla metà del '500 molti terreni circostanti Montebuso appartenevano alla famiglia veneziana Salamon³ che aveva acquistato il diritto di estrazione della scaglia calcarea del modesto rilievo. La proprietà passò ai Molin intorno al primo decennio del '600 a seguito del matrimonio di Caterina Salamon con Francesco Molin. Sul finire dello stesso secolo il casato si estinse e, per matrimonio delle ultime due figlie, Caterina e Isabella Molin, il possesso dei beni passò alla famiglia Barbaro dalla quale la località, la villa e il ponte sul canale Bisatto prendono ancor'oggi il nome.

Nella descrizione dei beni dotati delle due sorelle viene ricordata l'esistenza di un piccolo oratorio unito all'edificio della villa, raffigurato ancora in una incisione del 1714 e ora scomparso, ma nessun cenno ricorda il vicino santuario che pure doveva appartenere al complesso.

Cristina Marcon



Facciata dell'ingresso dell'edificio con affreschi prossimi al restauro.

FONTI

- 1) ASPd, *Notarile*, 1045, c. 23;
- 2) ACVPd, *Visitationes*, IV, c. 150.
- 3) ASPd, Archivio Civico Antico, *Territorio*, 43, fasc. 175, 4v-5r.

BIBLIOGRAFIA

F. Franceschetti, *Baone e la sua antica Pieve. Memorie storiche*, Padova 1933; R. Valandro, *Il Santuario del Tresto a Ospedaletto Euganeo e il culto mariano in Bassa Padovana*, fotografie di Ferruccio Sabbion, Padova 1992, pp. 14-21; C. Grandis, *Un'opera di Tommaso Temanza in terra d'Este: il ponte sul canale Bisatto a Montebuso*, «Terra d'Este», 7 (1994), pp. 59-82; R. Brugiolo, S. Brugiolo, A. Brugiolo, *Preghiere di strada. Oratori, capitelli, edicole votive e chiesuole in Monselice e nel suo territorio*, con un saggio introduttivo di R. Valandro, [S.l.] 2010, pp. 19-21.

Grazie a Emilia Veronese e a Claudio Grandis per le segnalazioni archivistiche.